



LA VOCE DI HIND RAJAB

di Kaouther Ben Hania

Film della Critica:
la motivazione →→

Spingendosi con coraggio e determinazione nella ricostruzione dei tragici eventi accaduti il 29 gennaio 2024 a Gaza, Kaouther Ben Hania crea un'intensa tessitura drammatica basata sulla finzione scenica per dare rilievo alla

terribile realtà dei fatti, testimoniata dalle registrazioni delle vere telefonate tra gli operatori della Mezzaluna Rossa e una bambina di sei anni che chiedeva aiuto, chiusa in un'auto accerchiata dai carri armati dell'esercito israeliano, mentre il resto della famiglia era già morto. Il film, che intreccia con limpida tensione etica il piano della finzione scenica e quello della verità documentata, offre allo spettatore una testimonianza segnata da sconcerto, indignazione, dolore e pietà, che restituisce le dimensioni reali della disumanizzante tragedia in atto nel territorio palestinese.

Sinossi →→ I volontari della Mezzaluna Rossa ricevono una chiamata d'emergenza: una bambina di sei anni, intrappolata in un'auto sotto il fuoco di una sparatoria a Gaza, implora di essere soccorsa. In costante contatto con lei, aggrappati alla sua voce disperata, faranno tutto il possibile per salvarla. I protagonisti in scena sono tutti interpretati da attori professionisti, ma la voce che sentiamo al di là del telefono è la registrazione originale della voce di quella bambina. Il suo nome era Hind Rajab.

→→ La scheda critica

Come già nel precedente **Quattro figlie**, l'autrice sovrappone la ricostruzione filmica alle immagini e ai personaggi reali nel descrivere lo strazio della piccola del titolo, al telefono mentre i carrarmati israeliani sono impegnati in una delle più violente operazioni nella martoriata terra palestinese. Il film ripercorre i lunghi e, ormai è storia, infruttuosi tentativi dei volontari di ottenere l'autorizzazione dell'IDF per individuare un corridoio sicuro e l'impegno a non attaccare l'unica ambulanza rimasta a Gaza - come sappiamo, la strage dei convogli umanitari e dei soccorritori era ben lungi dal concludersi. Ben Hania riesce a restituire allo spettatore annichilito le lunghe ore di attesa, di stress emotivo: il film narra la storia di una tra gli oltre diecimila bambini le cui vite sono state distrutte dalla furia israeliana nel tentativo di sradicare Hamas, e tutto ciò che di vivo prosperava nella Striscia di Gaza.

È evidente che il giudizio critico fatica a prescindere da considerazioni sociopolitiche e umanitarie. La narrazione emotiva è raffreddata dall'escamotage di ricordare allo spettatore che sta assistendo alla *ricostruzione* di una storia vera e, se l'inevitabile dimensione claustrofobica e l'analisi bidimensionale dei personaggi - il coordinatore esperto, il centralinista disperato, la responsabile logorata dai turni, la psicologa che lenisce i traumi dentro e fuori la sede, la madre della bambina in attesa di notizie - evidenziano a tratti una diluizione della materia narrativa, allo stesso tempo consentono allo spettatore di reggere i momenti più duri: già l'ascolto della voce disperata della piccola è un primo pugno allo stomaco, fino ad approdare alle immagini apparse agli occhi del mondo giorni dopo, una volta consumato l'annientamento della zona, alle dichiarazioni della madre e ai video che tratteggiano una bambina felice a mare, in famiglia. Se volete evitare stravolgimenti emotivi restate alla larga; se invece volete condividere una pagina tristissima, una delle tante di un genocidio lento e attentamente studiato, è il vostro film.

(Mario Mazzetti - *Vivilcinema*)



Dichiarazioni dell'autrice

→→ Mi sono imbattuta per la prima volta in un breve audio di **Hind Rajab che chiedeva aiuto**: un'ondata travolgente di **impotenza e dolore fisico**. Sembrava **la voce stessa di Gaza che invocava aiuto nel vuoto**, accolta con indifferenza e silenzio. Ho contattato la **Mezzaluna Rossa palestinese** per ascoltare la registrazione completa: 70 minuti di attesa, di paura. Poi ho iniziato a parlare con la madre di Hind e con le persone che erano dall'altra parte del filo. Da lì ho iniziato a costruire **una storia radicata nella verità, portata avanti dalla memoria e plasmata dalle voci** di coloro che erano lì.

Anche con l'accesso negato a **Gaza**, è emerso un certo giornalismo investigativo. Credo tuttavia che **il cinema** offra qualcosa di diverso. **Non racconta, ricorda. Non discute, ti fa sentire**. Ciò che **mi ha ossessionato** non è stata solo la violenza, ma anche **il silenzio successivo**. Non ho voluto spiegare o analizzare, ma preservare una voce per resistere all'amnesia: **questa storia riguarda anche la nostra responsabilità condivisa, su come il silenzio del mondo sia parte della violenza**.

La madre, una donna gentile e intelligente, mi ha raccontato tutto di Hind, i suoi sogni, il modo in cui rideva. In tal modo stava

cercando di mantenere in vita la figlia, di **assicurarsi che il suo ricordo non svanisse** o diventasse solo l'ennesima notizia. Questo film non è solo mio. Porta con sé il peso della fiducia di Hind, **il coraggio di chi ha cercato di salvarla, la grazia di chi ha perso tutto** ma ha comunque trovato la forza e la generosità di aprire il suo cuore e **condividere con me il lutto, la dignità e un'incrollabile umanità**.

Gli attori non stavano solo recitando le battute, **stavano rivivendo un momento vissuto**. Ogni attore ripeteva, quasi parola per parola, ciò che la sua controparte reale aveva detto una volta a Hind. E negli auricolari sentivano la vera voce di Hind dalla registrazione originale. Tutti **gli attori sono palestinesi** (come la maggior parte delle comparse) e questo film significava molto per loro. Portavano con sé qualcosa che li toccava personalmente, storicamente e politicamente. È stato emotivamente travolgente per tutti, **i consueti confini tra recitazione e testimonianza sembravano dissolversi**.

Biografia dell'autrice →→

Kaouther Ben Hania (Sidi Bouzid, Tunisia, 1977) ha studiato Arti e Cinema all'EDAC di Tunisi e

Cinema alla Fémis di Parigi. Ha diretto diversi cortometraggi e ha lavorato per l'Al Jazeera Documentary Channel. I suoi lungometraggi: i documentari **Les imams vont à l'école** (2010), **Le Challat de Tunis** (2014), **Zineb n'aime pas la neige** (2016); i film di finzione **La bella e le bestie** (Un Certain Regard a Cannes 2017), **L'uomo che vendette la sua pelle** (2020, primo film tunisino candidato all'Oscar, dopo il debutto a Venezia Orizzonti); **Quattro figlie** (2023, in concorso a Cannes, candidato all'Oscar e vincitore del Premio César per il miglior documentario) e, in ultimo, **La voce di Hind Rajab**, presentato a Venezia (dove ha vinto il Gran premio della giuria) e a Toronto.



LA VOCE DI HIND RAJAB

di Kaouther Ben Hania



Tunisia/Francia 2025 - colore 89'

Titolo originale: The voice of Hind Rajab

Sceneggiatura: Kaouther Ben Hania

Fotografia: Juan Sarmiento G.

Montaggio: Qutaiba Barhamji, Maxime Mathis, Kaouther Ben Hania

Musiche: Amine Bouhafa

Interpreti (personaggi): Saja Kilani (Rana Hassan Faqih), Motaz Malhees (Omar A. Alqam), Amer Hlehel (Mahdi M. Aljamal), Clara Khoury (Nisreen Jeries Qawas)

Produzione: Mime Films, Tanit Films con Film4, MBC Studios, Watermelon Pictures, Utopia Studios, MeMo Films, Plan B, JW Films

Distribuzione italiana: I Wonder Pictures, dal 25 settembre 2025